

## **Il Domenica del Tempo Ordinario (B) – Santi Mauro e Placido**

Roma, Casa Generalizia – 15 gennaio 2012

*Lectures: 1 Samuele 3,3b-10.19; 1 Corinzi 6,13c-15a.17-20; Giovanni 1,35-42*

Le letture di oggi insistono sul tema della vocazione, della chiamata, dell'incontro con Dio che trasforma la vita, e in questo senso si adattano bene anche a commemorare i santi Mauro e Placido, fra i primi discepoli di san Benedetto, anche se liturgicamente essi accettano umilmente di sparire dietro o dentro la luce del giorno del Signore...

La prima lettura ci parla della vocazione profetica di Samuele; il Vangelo ci parla della vocazione apostolica di Giovanni, Andrea e Pietro. Ogni vocazione parte da un incontro con Dio che chiama per nome, cioè che cerca un rapporto personale con noi: "Venne il Signore, stette accanto a lui e lo chiamò: 'Samuele, Samuele!'" (1 Sam 3,10).

In questo "venire accanto" chiamando per nome c'è già una profezia della venuta di Gesù Cristo, così presente e vicino che il Battista e i suoi discepoli possono vederlo passare. Passa come se andasse per i fatti suoi, e i due discepoli che Lo seguono hanno forse paura di disturbarlo, di irritare con la loro iniziativa quel personaggio così importante. E nell'istante in cui Gesù si volta e si mette a guardarli, forse si sono sentiti paralizzati dalla loro impossibilità a spiegare perché Lo seguivano.

Di fatto, non lo sapevano. Erano attirati da Lui senza sapere perché. Giovanni Battista aveva detto: "Ecco l'agnello di Dio!" (Gv 1,36). Ma cosa vuol dire questo riferito a una persona? E, in fondo, anche la domanda di Gesù, "Che cosa cercate?", non li mette a loro agio, perché non hanno in mente una risposta chiara, sicura. Si sentono attirati da Gesù, ma non sanno perché, e non sanno che cosa cercano seguendolo.

In fondo, non sono loro che devono rispondere a questa domanda, ma Gesù stesso.

Perché il suo passaggio li ha attirati a seguirlo? Perché, al vederlo, il loro cuore si è come riempito del desiderio di non perderlo? Solo Gesù stesso può spiegare questo mistero. Non sta a loro dire cosa cercano. È Lui che li attira.

Ed è proprio come se questa presa di coscienza sia maturata nel loro cuore e nella loro mente in un istante, fino ad esprimersi nel rispondere a Gesù, non con una risposta, ma con una domanda, e una domanda in cui chiedono a Gesù di donar loro la presenza e la parola che rivelino il Suo mistero, che rivelino loro il perché Lo hanno seguito, il perché Lo hanno cercato: "Rabbì, dove dimori?" (1,38).

Chiedere a qualcuno dove dimora, vuol dire chiedergli la possibilità di essere accolti da lui, di stare con lui, di parlare con lui. Ed è proprio stando con Gesù, ascoltandolo, e non solo quel giorno, ma per tre anni, e poi per tutta la vita, che i due discepoli hanno potuto capire perché Lo cercavano, perché Lo desideravano.

Da allora in poi, tutto il cristianesimo si è diffuso come si è comunicato poco dopo da Andrea a suo fratello Simone: gli annunciò che aveva trovato il Messia, cioè Colui che tutti attendevano per essere salvati, “e lo condusse da Gesù” (1,42).

Tutto il cristianesimo, tutta la vita della Chiesa, consiste nell’incontrare Gesù, nel dimorare con Lui ascoltandolo, e nel condurre a Lui ogni persona che incontriamo. Andrea “incontrò *per primo* suo fratello Simone”, dice il testo (1,41). Avrebbe potuto incontrare qualsiasi altra persona, fosse stata quella che gli era più indifferente, o più sconosciuta e antipatica; sono sicuro che avrebbe fatto la stessa cosa, che l’avrebbe portata da Gesù, tanto era stato sconvolto dall’incontro con Lui, tanto aveva sentito che quell’Uomo era la risposta a tutto quello che cerchiamo e desideriamo.

La missione essenziale di ogni cristiano è di “condurre a Gesù”, di portare se stessi e gli altri alla presenza di Cristo, in qualsiasi modo, con le parole, con i fatti o con la semplice preghiera, ma soprattutto con la carità che accompagna l’altro al suo vero destino. Tutto il resto, è Gesù che lo fa, che lo compie. È Lui che salva; è Lui che riempie il cuore e la vita di ogni uomo di pienezza, di gioia, di pace, di amore. A Gesù poi basta uno sguardo per trasformare una persona, per farle sentire quanto è amata da Dio, e per rinnovarla dandole la sua vera vocazione, il suo vero compito: “Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: ‘Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa’ – che significa Pietro.” (1,42)

Gesù trasforma le persone che Lo incontrano introducendole nel suo mistero e nella sua missione. Simone diventa Pietro perché gli è dato di unirsi a Colui che è la pietra angolare della Chiesa. In fondo, ogni persona che incontra Gesù e che accetta di unirsi a Lui, diventa Cefa, diventa “pietra” dell’edificio della Chiesa, pietra della nuova Gerusalemme, ognuno al suo posto e con la sua funzione. Ce lo ricorda san Paolo, in altri termini e in un contesto di teologia morale, nella seconda lettura: “Chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. (...) Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo!” (1 Cor 6,17.19-20)

Nell’incontro con Cristo, tutta la nostra persona è coinvolta, perché Lui è il Signore di tutto. Però, non gli apparteniamo perché è potente, ma perché ci ha “comprati” dando per noi la sua vita. Lui è proprio l’Agnello di Dio indicato dal Battista. È il suo amore di Sacrificato per noi che ci attira in Lui e che ci unisce a Lui corpo e anima, nel dono dello Spirito Santo.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori  
Abate Generale OCist*